

## LA NECROPOLI LONGOBARDA DI SAN SALVATORE DI MAJANO (UD)

VALENTINA FLAPP

Società Friulana di Archeologia - Odv

**RIASSUNTO:** La necropoli di San Salvatore di Majano è una necropoli poco conosciuta del territorio friulano in quanto presenta pochi dati che si presentano frammentari e lacunosi. È stata messa in luce, tramite scoperte fortuite, a più riprese nel 1920, 1921, 1936, 1943, 1945 e 1995. Fortunatamente alcuni reperti rinvenuti, grazie al tempestivo intervento degli allora direttori del museo in seguito alle trattative con i proprietari dei terreni dove furono scoperte le sepolture, giunsero presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli; nonostante ciò, alcuni reperti vennero subito dispersi.

È stato fondamentale osservare il territorio per comprendere lo scenario su cui si sviluppava la necropoli e analizzare le trasformazioni del paesaggio nel corso dei secoli comprendendo anche il rapporto tra la necropoli e la chiesa di San Silvestro.

**PAROLE CHIAVE:** Longobardi, chiesa, necropoli, collina, paesaggio.

**ABSTRACT:** The necropolis of San Salvatore di Majano is a little known burial place in Friuli which yields few data that are mostly incomplete. The necropolis was excavated during several years: 1920, 1921, 1936, 1943, 1945 and lately 1995. Some of these excavations were done because of some fortuitous findings. Luckily some of these findings were handed to the National Archaeological Museum of Cividale del Friuli thanks to the negotiation between the various directors of the museum and the landowners, unfortunately many findings were irremediably lost. It has been essential to examine visually the territory to understand where the necropolis was located and to analyze the transformations of the landscape over the centuries to grasp the relationship between the necropolis and the current church of San Silvestro.

**KEYWORDS:** Lombards, church, necropolis, hill, landscape.

La necropoli in questione si trova nell'abitato di San Salvatore di Majano situato nella zona collinare del Friuli occidentale.

Due sono le principali alture di San Salvatore, oggi divise dalla strada provinciale, sulle quali sorgono rispettivamente la chiesa di San Silvestro (188,33 metri sul livello medio del mare) e la casa-forte (192,81 metri sul livello medio del mare).

La chiesa, era situata ai piedi di una collina molto più estesa e non sulla sommità come risulta essere oggi<sup>1</sup>, è stata consacrata nel 1356 e rimaneggiata più volte nel corso dei secoli (fig. 1); attualmente presenta un aspetto cinquecentesco anche se non mancano tracce di ripristini successivi che hanno ulteriormente modificato il complesso. Internamente presenta un ciclo di affreschi cinquecenteschi attribuiti al pittore Giulio Urbanis<sup>2</sup> (fig. 2). L'edificio di culto doveva essere caratterizzato da un ciclo di affreschi anche all'esterno, oggi testimoniati da piccole tracce nella parete meridionale dell'aula, in prossimità della copertura; ovviamente, i lavori di tinteggiatura del diciottesimo secolo hanno cancellato quasi tutte queste decorazioni esterne<sup>3</sup> (fig. 3).

Sull'altra altura, invece, c'è la casa-forte (fig. 4) che si presenta in pianta come un C completata e chiusa nel lato sud<sup>4</sup>. Attualmente è oggetto di restauro, iniziato nel 2005, in seguito al terremoto del 1976 in seguito al quale l'edificio subì numerosi danni.

Per comprendere meglio dove si sviluppava la necropoli è stato necessario analizzare come il paesaggio antropico dell'abitato, nel corso del tempo, abbia subito alcune modifiche per opera dell'uomo. Il paesaggio, infatti, muta in relazione agli uomini e alle azioni che esercitano su di esso nei vari periodi storici. Un riordino urbanistico moderno della prima metà del 1900 ha fatto in modo che la collina, sulla quale sorge la chiesa di San Silvestro, venisse tagliata<sup>5</sup>; inoltre, i lavori agricoli e la costruzione dell'autostrada hanno modificato ulteriormente il paesaggio naturale dell'abitato. Solo fino a un secolo fa, per esempio, l'edificio di culto era situato ai piedi di una collina, utilizzata dai Longobardi per la propria area di sepoltura, molto più estesa in larghezza e in altezza rispetto a quella che ne rimane oggi. Questo conferma il fatto di come nel corso dei secoli la percezione del paesaggio sia cambiata, infatti, oggi, non c'è l'esigenza di stabilire un abitato in un territorio particolare per avere il controllo su quelli adiacenti come in passato.

Per avere un quadro migliore sul mutamento del paesaggio nel corso dei secoli è stato opportuno consultare le mappe di Anton von Zach (foglio XVI.9)<sup>6</sup> (fig. 5) e, per una migliore comprensione, è

---

1 CONCINA 1995, p. 43.

2 Giulio Urbanis è un pittore piuttosto attivo nel Medio Friuli e in Carnia negli anni a cavallo fra la seconda metà del 1500 e l'inizio del 1600. MACOVEZ 1993, p. 51.

3 *Ivi*, p. 56.

4 MIOTTI 1984, p. 431.

5 LOPREATO 1995, p. 17.

6 VON ZACH 1798-1805, foglio XVI.9.

stato necessario sovrapporre mediante il programma QGIS la mappa di Anton von Zach alle ortofoto di Mels, liberamente scaricabili tramite il portale IRDAT-FVG (Infrastruttura Regionale dei Dati Ambientali e Territoriali per il Friuli Venezia Giulia) e più precisamente con la consultazione della Carta Tecnica Regionale Numerica al 5000 e DTM numero 066024. I risultati ottenuti da questa sovrapposizione hanno confermato l'estensione originaria della collina e hanno fatto comprendere come il paesaggio sia mutato nel corso del tempo per opera dell'uomo (fig. 6). Inoltre, facendo delle semplici passeggiate nell'abitato di San Salvatore si può osservare come siano rimaste delle piccole alture a est dell'edificio di culto che potrebbero essere dei residui dell'unica grande collina presente in passato, anche rappresentata da Anton von Zach.

Inoltre, questo riordino urbanistico moderno ha anche trasformato gli antichi viottoli in strade asfaltate modificandone ulteriormente il paesaggio<sup>7</sup>.

Ma che ruolo doveva avere San Salvatore all'epoca Longobarda? Perché era così importante? Molto probabilmente non lo sapremo mai con esattezza, ma possiamo stilare solamente alcune ipotesi cercando di ricostruire la storia del paesaggio circostante ricordandoci che, in passato, la comunità è sempre stata legata a un territorio a causa delle varie necessità strategiche: controllo delle vie principali, difesa dai nemici.

Non sappiamo se San Salvatore possa essere identificato o meno come uno dei *castella*, menzionati da Paolo Diacono nella sua opera intitolata *Historia Langobardorum*, in riferimento alla rete dei *castra* o se forse era solamente la sede di una *fara*. Lo storico longobardo ricorda i principali *castra* nei quali erano asserragliati i Longobardi a seguito dell'invasione degli Avari del 610 (*Cormones, Nemas, Artenia, Glemona, Osopo, Reunia e Ibligine*). Questi *castra* principali erano tutti collegati alla rete viaria romana, come per esempio *Artenia* e *Glemona* che si trovano sul tracciato principale della grande arteria viaria Aquileia-Norico, la *Via Iulia Augusta* (nell'alto medioevo perse la sua importanza strategico-militare e venne soppiantata da un'altra via che partendo da *Iulia Concordia* si congiungeva alla Aquileia-Norico nella stazione stradale *Ad Silanos*<sup>8</sup>). Anche la Concordia-Norico era una antica strada militare romana che in età altomedievale consentiva ai popoli invasori di raggiungere rapidamente la pianura veneta evitando l'inutile diversione su Aquileia (fig. 7). Di conseguenza, per i Longobardi ci fu la necessità di tenere sotto controllo la via Concordia-Norico mediante un *limes* fortificato di rinforzo e di collegamento con i *castra* maggiori. L'importanza di questo *limes* è testimoniata dalla presenza longobarda, in punti strategici, documentata da alcune

---

7 LOPREATO 1995, p. 17.

8 La stazione stradale *Ad Silanos* è da ricercarsi nei pressi di Artegna.

sepulture presso Codroipo<sup>9</sup>, Mereto di Tomba<sup>10</sup>, Ciconicco di Fagagna<sup>11</sup>, S. Vito di Fagagna<sup>12</sup>, Moruzzo<sup>13</sup>, Rodeano Alto, San Salvatore di Majano, Collosomano di Buja<sup>14</sup> e Magnano in Riviera<sup>15</sup>. Probabilmente il *castellum* di San Salvatore di Majano costituì parte integrante di questo *limes* e fu dotato di una cospicua guarnigione militare della quale dovevano far parte anche personaggi di ceto elevato in quanto deposti con ricchi corredi che si datano al VII secolo. Questo viene confermato dai materiali rinvenuti, attualmente privi di contesto, mediante scoperte fortuite sia dalle sepolture maschili sia da quelle femminili. Molto probabilmente sul luogo c'era anche una fortezza che oggi andrebbe ricercata sotto la casa-forte posizionata a occidente rispetto alla chiesetta di San Silvestro<sup>16</sup>. È bene ricordare anche come le aree funerarie longobarde si trovino, solitamente, dislocate in corrispondenza di strade e di antichi insediamenti anche di età romana come ville e fortificazioni. Le sepolture, in tutte le località dove sono stati effettuati i ritrovamenti, sono posti vicino a fiumi, allo sbocco di valli o lungo le principali vie di comunicazione: questo lascia intendere come gli insediamenti longobardi erano attestati a difesa di guadi, delle strade che con i castelli costituivano un saldo presidio per l'intero territorio e della stessa Forum Iulii<sup>17</sup>; viene confermato anche dalla necropoli in questione che, per esempio, si trovava in corrispondenza di un'importante arteria viaria: la via Concordia-Norico. Questa strada doveva proprio passare per l'abitato<sup>18</sup> (fig. 8) e viene segnalata assieme ad altre evidenze antropiche a San Salvatore di Majano dallo storico Amelio Tagliaferri che, tra gli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo, condusse delle ricerche di superficie costituenti una fonte di dati utile alla comprensione delle antiche frequentazioni nel territorio: questi indicatori, oggi, sono scomparsi a causa delle recenti trasformazioni del terreno.

---

9 Nella zona di Piazza Garibaldi sono state attestate delle tombe longobarde, datate tra la fine del VI secolo e l'inizio del VII secolo, con il tipico corredo funebre. MENIS 1981, p. 19.

10 Nel 1956 furono portate alla luce delle armi longobarde, uno sperone, fornimenti per bardature, frammenti di pettine e un pugnale. SOMEDA DE MARCO 1969, p. 186.

11 Nel 1878 si recuperarono casualmente, probabilmente da una tomba, una spada e uno *scramasax* corto. BROZZI 1985, p. 88.

12 Nel 1949 vennero alla luce 12 tombe. Il materiale raccolto (armi, un umbone da scudo, coltelli, frammenti di pettine in osso, fibbie, ceramica e guarnizioni per cintura), purtroppo, non è stato suddiviso per tomba al momento del ritrovamento. I reperti datano l'area sepolcrale alla seconda metà del VII secolo. *Ivi*, p. 88.

13 Nel 1908 sono stati trovati tre coltelli e una punta di freccia a forma di foglia d'olivo, tipo molto diffuso per tutto il VII secolo. *Ibidem*.

14 È stato portato alla luce un piccolo sepolcretone nel quale assieme al solito ricco corredo sono state attestate due croci d'oro una delle quali risulta essere simile a quella di San Salvatore. MENIS 1984, p. 52.

15 Nel 1982 venne riportata alla luce una ricca tomba di un cavaliere longobardo sulla sommità di una collinetta. Tra il ricco corredo recuperato fanno parte degli speroni in ferro ageminati in argento, fibbie, guarnizioni, frammento di pettine in osso decorato a piccole trecce e cerchielli oculati, coltello in ferro con ghiera di bronzo e un prezioso anello d'oro a sigillo con incastonato un *solidus* di Costantino IV con Eraclio e Tiberio (668-680). Questo anello rievoca la cultura bizantina che costituì il principale ideale estetico dei Longobardi dopo il loro ingresso in Italia. La tomba può essere datata, attraverso il suo corredo, tra VII e VIII secolo. BROZZI 1985, pp. 414-417.

16 LOPREATO 1995, pp. 35-36.

17 TAGLIAFERRI 1990, p. 102.

18 TAGLIAFERRI 1988, p. 32.

In un secondo momento, dopo aver cercato di capire il mutamento del paesaggio presso San Salvatore e perché questo abitato dovesse essere così importante in passato è stato utile comprendere dove potesse essere localizzata la necropoli. Per avere un quadro migliore su queste scoperte fortuite nella prima metà del 1900 è stato opportuno consultare i vecchi documenti d'archivio conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale prendendo visione di alcuni aspetti: scoperte precedenti a quelle conosciute, trattative tra il Museo e i proprietari dei fondi per l'acquisto degli oggetti e, in genere, una migliore comprensione della localizzazione dei fondi nei quali sono avvenute queste scoperte. Infatti, per una migliore comprensione del luogo nel quale sono state rinvenute le sepolture è stato necessario sovrapporre mediante il programma QGIS la mappa pubblicata da Mario Brozzi nel suo articolo<sup>19</sup>, dove compare una semplice "x" sulla carta d'Italia dell'Istituto geografico militare IV nel punto di rinvenimento di alcune di queste sepolture, alle ortofoto di Mels liberamente scaricabili tramite il portale IRDAT-FVG (Infrastruttura Regionale dei Dati Ambientali e Territoriali per il Friuli Venezia Giulia) e più precisamente con la consultazione della Carta Tecnica Regionale Numerica al 5000 e DTM numero 066024. I risultati così ottenuti da questa sovrapposizione hanno confermato l'estensione della necropoli a oriente della chiesa di San Silvestro (fig. 9) dove oggi si trova un capannone con un piccolo parcheggio antecedente.

Altre sepolture vennero portate alla luce nel fondo di proprietà di Enrico Minisini denominato "Campo Zampar": forse indica la sua posizione a sinistra di chi si reca a Buja<sup>20</sup>, fatto che sembra confermato dall'etimologia del termine *Zampar* da *campar* ovvero mancino<sup>21</sup> e, di conseguenza, questo fondo terriero dovrebbe trovarsi a nord della chiesa.

Dalla lettura di tutti i documenti d'archivio si è compreso che complessivamente furono portate alla luce ben 83 sepolture in fossa terragna rinvenute a più riprese dal 1920 al 1945, databili al VII secolo, alle quali sono da aggiungere le otto sepolture scavate nel 1995; di conseguenza, questa necropoli viene classificata come una delle più consistenti rinvenute finora nel territorio friulano al di fuori della città di Cividale<sup>22</sup>.

---

19 BROZZI 1961, p. 158.

20 Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale, Archivio storico del museo, AM I 30, fasc. 17.

21 [http://www.friul.net/dizionario\\_nazzi](http://www.friul.net/dizionario_nazzi).

22 MENIS 1984, p. 52.



*Figura 1: La chiesa di San Silvestro sulla sommità di una bassa altura (foto dell'autore).*



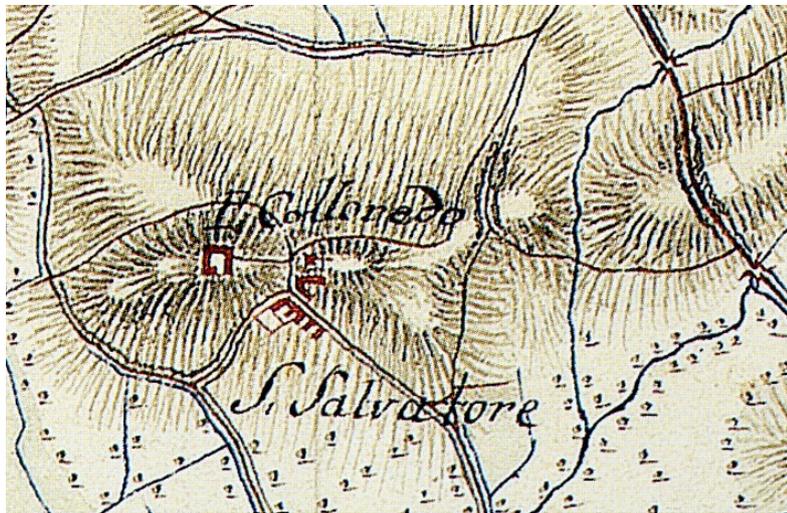
*Figura 2: Ciclo di affreschi cinquecenteschi all'interno della chiesa di San Silvestro (foto dell'autore).*



*Figura 3: Tracce di affresco nella parete esterna meridionale della chiesa di San Silvestro (foto dell'autore).*



*Figura 4: Corpo orientale della casa-forte dopo i restauri del 2005 (foto dell'autore).*



*Figura 5: Mappa di Anton von Zach (da Anton von Zach 1798-1805).*



*Figura 6: Mappa dell'abitato di San Salvatore realizzata con la sovrapposizione della mappa di Anton von Zach alle ortofoto di Mels (progetto dell'autore).*

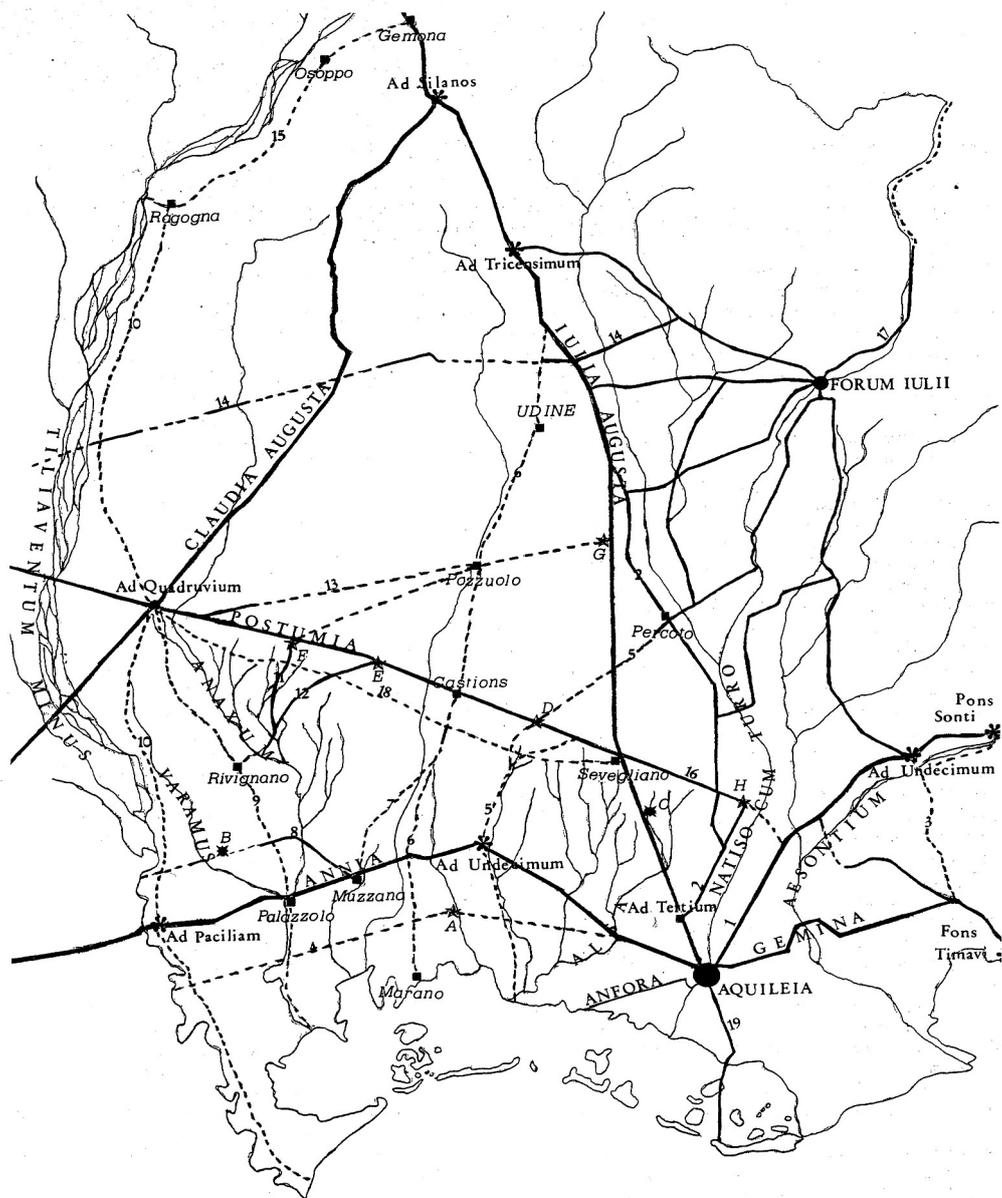


FIG. 1. LA VIABILITÀ DI ETÀ ROMANA NELLA PIANURA UDINESE.

LEGENDA:

- CENTRI AMMINISTRATIVI ANTICHI
- ★ LOCALITÀ CITATE NEGLI ITINERARI ANTICHI.
- LOCALITÀ CITATE NEL TESTO (ALTRE LOCALITÀ A: CARLINO; B: PALUDO DI CAMPOMOLLE DI TEOR; C: STRASSOLDO; D: GONARS; E: TALMASSONS; F: FLAMBRO; G: VILLA ROMANA DI PAVIA DI UDINE; H: CAVENZANO).
- IDROGRAFIA ATTUALE.

- STRADA ACCERTATA.
- - - STRADA NON VERIFICATA SUL TERRENO.
- STRADE: 1: VIA PER EMONA; 2: VIA PER FORUM IULII; 3: COLLEGAMENTO FONTS TIMAVI-PONS SONTI; 4: STRADA PERILAGUNARE AQUILEIA-IULIA CONCORDIA; 5: STRADA DEL CORNO; 6: STRADA 'ZAVATTINA' DA MARANO A UDINE; 7: STRADA DA MUZZANA SULLA VIA ANNIA ALLA 'ZAVATTINA'; 8: STRADA DA MUZZANA SULLA VIA ANNIA ALL'ANAXUM-STELLA E AL TAGLIAMENTO; 9: STRADA DELL'ANAXUM-STELLA;

- 10: STRADA CRESCENTIA; 11-12 STRADE DA FLAMBRUZZO ALLA VIA POSTUMIA; 13: STRADA DA PUTEOLI-POZZUOLO DEL FRIULI A AD QUADRIVIVUM; 14: VIA CIVIDINA; 15: STRADA DA REUNIA-RAGOGNA ALLA IULIA AUGUSTA; 16: PROLUNGAMENTO DELLA VIA POSTUMIA VERSO CAVENZANO; 17: STRADA FORUM IULII-PASSO DEL PREDIL; 18: "STRADALTA" PROTOSTORICA; 19: STRADA DA AQUILEIA AL MARE.

Figura 7: La viabilità di età romana nella pianura friulana (da PRENC 200, fig. 1, p. 45).

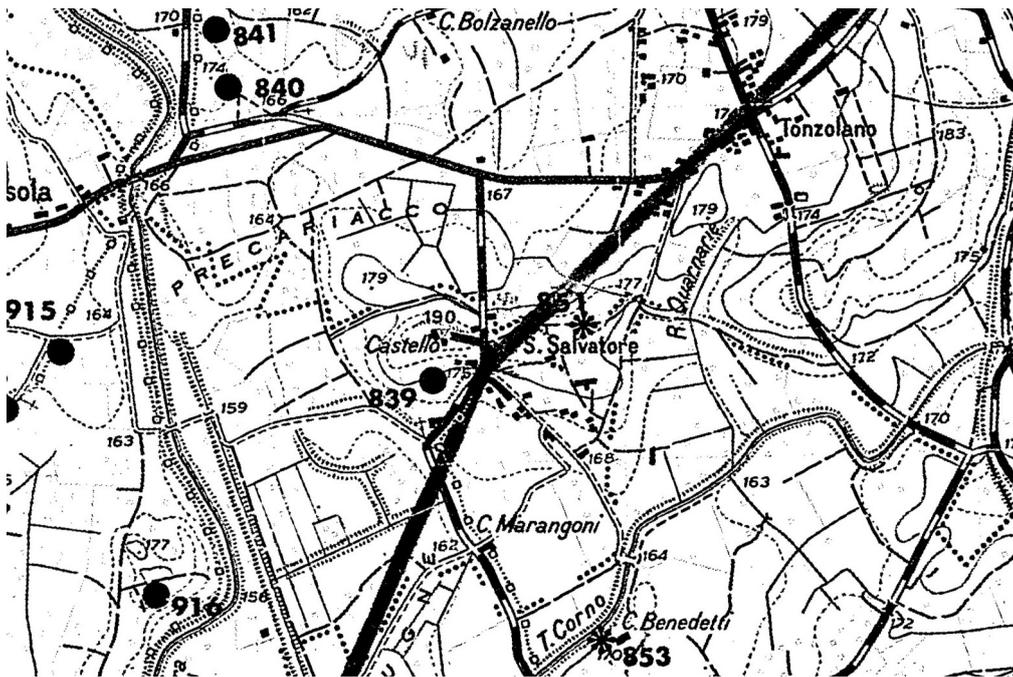


Figura 8: Evidenze antropiche segnalate nel territorio di San Salvatore (da TAGLIAFERRI 1988, tav. IV).

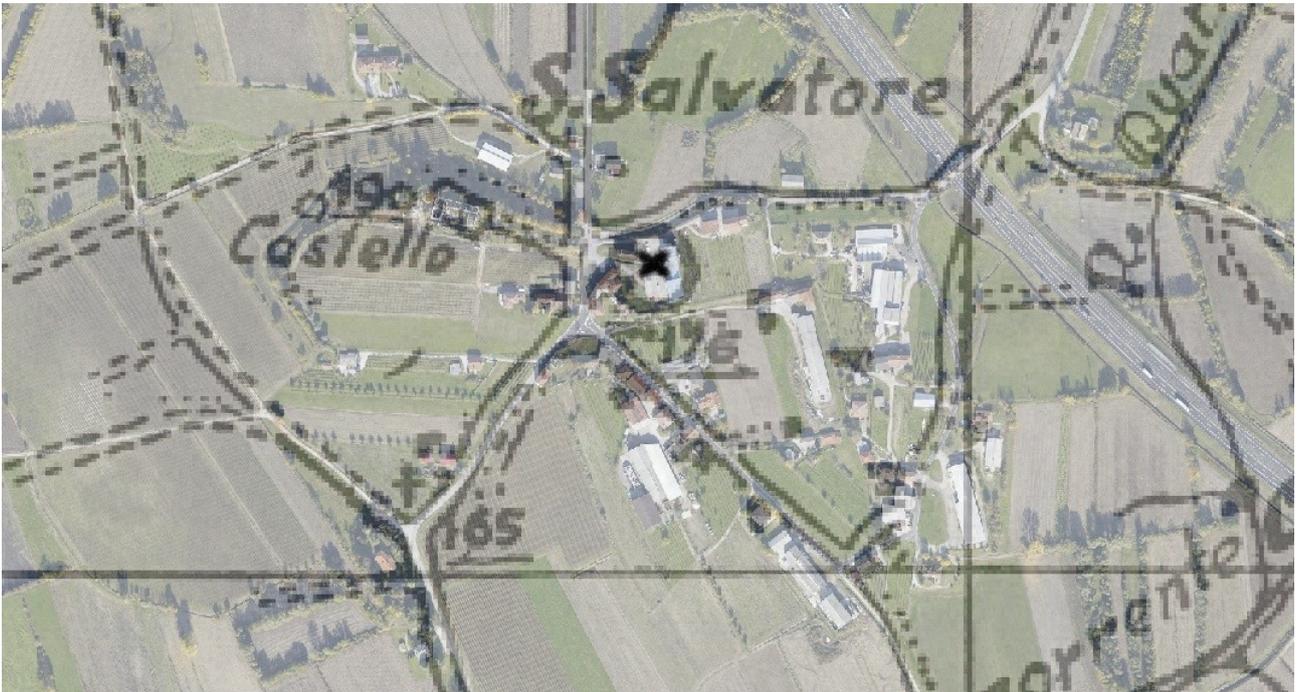


Figura 9: Mappa dell'abitato di San Salvatore con il luogo nel quale sono state rinvenute le sepolture (progetto dell'autore).

## Scoperte fortuite del 1920, 1921 e 1936

Le scoperte fortuite di questi anni, a nord della chiesa di San Silvestro nel prato denominato *Zampar*, hanno portato alla luce complessivamente tre sepolture di sesso maschile deducibile grazie all'analisi del corredo (costituito da armi, speroni, umbone, fibbie, guarnizioni per cinture).

Nel 1920 è stata portata alla luce una sepoltura in fossa terragna con orientamento Ovest-Est. Si apprende, dalla documentazione d'archivio, che il corredo costituito da una *spatha* e altri oggetti in ferro e in bronzo con alcune incrostazioni d'argento, tra cui una fibula, è andato disperso<sup>23</sup>.

Nel 1921, eseguendo dei lavori di sterro, è venuta alla luce la tomba di un guerriero con un ricco corredo d'armi<sup>24</sup>. Il corredo funebre, composto da 26 oggetti (armi, umbone di scudo, speroni, guarnizioni per cintura, coltelli, fibbie, cesoie) fu consegnato al Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli<sup>25</sup>.

Si apprende, inoltre, che nella stessa località, una quindicina di anni prima, sarebbero state trovate due piccole croci in lamina d'oro e altri due oggetti imprecisi, in ferro o in bronzo, definiti dai contadini del luogo come due piccole lanterne (?)<sup>26</sup>.

Nel 1936 affiorò una terza sepoltura dallo stesso fondo dalla quale si recuperò una *spatha* che oggi è conservata presso il Museo Civico di Udine<sup>27</sup>.

Di seguito verranno presi in considerazione i reperti più significativi provenienti dalla sepoltura del 1921 e saranno confrontati con altri contesti di età longobarda cercando di datare la stessa sepoltura. Da questa scoperta fortuita, oltre agli altri oggetti, sono stati rinvenuti due *scramasax*: uno corto (n. inv. 2123) di 28, 5 centimetri (misura residua) e uno lungo (n. inv. 2111) di 73 centimetri. Questa arma è caratterizzata dalla presenza di una lama a solo taglio, simile a un grande coltello, utilizzata dai Longobardi nei combattimenti a cavallo già in Pannonia perché ereditata dai cavalieri delle steppe grazie ai contatti con quest'ultimi<sup>28</sup>. Inizialmente, quest'arma, era poco più lunga di un coltello e nel corso del tempo subì un progressivo allungamento che la rese più adatta per gli scontri della cavalleria. L'evoluzione dello *scramasax* consente di stabilire una cronologia che parte dalla fine del VI secolo per gli esemplari più corti (20/30 cm) per poi allungarsi progressivamente nel corso del VII secolo fino ad arrivare ai 70/80 cm verso la fine dello stesso secolo<sup>29</sup>. Lo *scramasax* come di consueto è deposto sul lato sinistro del guerriero, ma con la punta rivolta verso l'alto: la

---

23 BROZZI 1961, pp. 157-158.

24 LOPREATO 1995, p. 18.

25 BROZZI 1993, p. 24.

26 Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale, Archivio storico del museo, AM I 30, fasc. 17.

27 BROZZI 1993, p. 24.

28 AHUMADA SILVA 1990, p. 33.

29 CEGLIA 2010, p. 248.

posizione degli oggetti capovolti rispetto all'uso o spezzati serve per renderli inutilizzabili ricollegandosi a una tradizione e a un simbolismo funerario tardoromano<sup>30</sup>.

Tra i reperti riportati alla luce c'è l'umbone<sup>31</sup> di scudo da parata (n. inv. 2119) che è decorato nella sommità della calotta da un'*applique* cruciforme con bracci che presentano profili sagomati e terminazioni fitomorfe (fig. 10). Questo motivo decorativo trova confronto con un umbone proveniente dalla Cappella di S. Germano in Borgo d'Ale<sup>32</sup>, in Piemonte. La decorazione dei due umboni, inserisce questi scudi nel gruppo di quelli definiti "da parata", espressione caratteristica dei Longobardi in Italia e particolarmente in uso nel secondo terzo del VII secolo, con diffusa imitazione anche in ambiente transalpino<sup>33</sup>. Inoltre, il motivo decorativo dell'umbone di San Salvatore, è molto affine a quello della crociera dell'umbone facente parte del corredo della sepoltura di Gisulfo a Cividale (fig. 11). Con questo ha in comune anche i ribattini in bronzo dorato di piccole dimensioni e privi di decorazione. Questi confronti, provenienti da contesti datati, portano a proporre per l'umbone rinvenuto nella necropoli in questione una datazione alla metà/fine VII secolo<sup>34</sup>.

Un altro elemento che connota il defunto come un guerriero sono gli speroni<sup>35</sup> (nn. inv. 2121 – 2122) ad arco semicircolare con i bottoni mediani delle stanghette decorati con due rilievi trapezoidali. Questi sono molto simili a uno sperone rinvenuto nella tomba del guerriero nella Cappella di S. Germano in Borgo d'Ale che si data circa alla metà del VII secolo<sup>36</sup>. Altri confronti che possono essere proposti anche dal territorio friulano sono Firmano e Ipplis (Cividale del Friuli). Nella tomba 15 della necropoli di Firmano sono stati portati alla luce due speroni in bronzo con aperture in testa per il passaggio delle cinghie di fissaggio, decorazione a linee parallele e mancanti di puntali. La sepoltura viene datata alla prima metà del VII secolo<sup>37</sup>.

Tutti i reperti rinvenuti nel 1921 possono datare la sepoltura, in base ai confronti, al VII secolo. Purtroppo non conosciamo la giusta posizione degli oggetti all'interno della sepoltura al momento del rinvenimento, ma osservando e confrontando le diverse inumazioni di età longobarda rinvenute finora si può ipotizzare una ricostruzione della deposizione del corredo nella tomba in questione.

---

30 CEGLIA 2010, p. 248.

31 L'umbone, assieme all'imbracciatura e ad alcuni ribattini, faceva parte dello scudo che era un'arma di difesa. Lo scudo germanico altomedievale era di forma circolare e composto da un disco ligneo rivestito di cuoio o lino e forato centralmente per permettere la presa. Sul retro dello scudo era fissata l'imbracciatura con la maniglia in corrispondenza del foro: la mano del combattente era quindi protetta dall'umbone applicato esternamente allo scudo mediante i ribattini. AHUMADA SILVA 1990, p. 32.

32 BRECCIAROLI TABORELLI 1982, p. 103.

33 *Ivi*, pp. 113-114.

34 LOPREATO 1995, pp. 30-31.

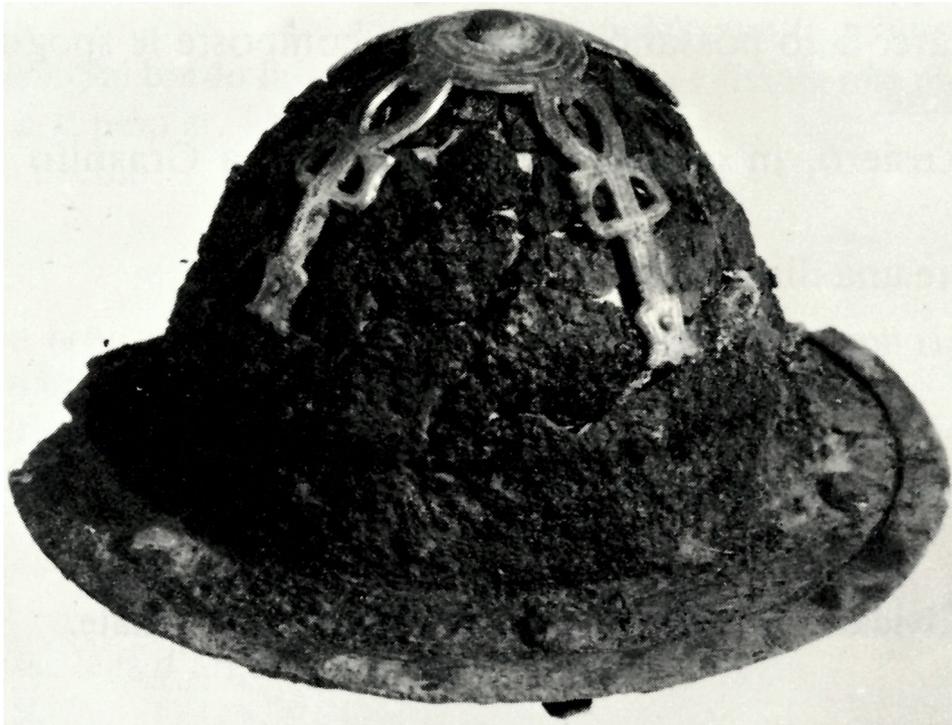
35 Gli speroni, inizialmente rari nei corredi, dal secondo ventennio del VII secolo vedono una deposizione sempre più frequente. GIOSTRA 2017, p. 321.

36 BRECCIAROLI TABORELLI 1982, pp. 115-116.

37 BROZZI 1969-71, p. 80.



*Figura 10: Umbone di scudo da parata, n. inv. 2119 (foto di VINCENZO DI LENO).*



*Figura 11: Umbone del corredo della sepoltura di Gisulfo (da BROZZI 1980, p. 331, tav. II, fig. 3).*

### Scoperte fortuite del 1943

La scoperta più massiccia avvenne nel 1943 a est della chiesa. Accanto agli scheletri si trovarono armi in ferro, un embrice romano, una lucerna fittile. Si trattava di circa sessanta tombe allineate in file parallele tutte in fossa terragna fatta eccezione di un inumato deposto in una tomba con embrici romani (?)<sup>38</sup>.

Purtroppo nessuno di questi oggetti è pervenuto al Museo Archeologico Nazionale di Cividale in quanto la suppellettile andò subito dispersa<sup>39</sup>.

### Scoperte fortuite del 1945

Nei mesi di settembre e ottobre del 1945 furono portate alla luce circa una ventina di tombe, orientate Ovest-Est, allineate in doppia fila lungo una strada campestre<sup>40</sup>.

Prima che i reperti sparissero, grazie al tempestivo intervento di Giuseppe Marioni, gli oggetti raggiunsero il Museo Archeologico Nazionale di Cividale anche se purtroppo non vennero suddivisi per tomba<sup>41</sup>. Di conseguenza, non possiamo sapere quante sepolture femminili e quante maschili ci potessero essere. Analizzando l'elenco dei reperti si può evincere che, molto probabilmente, doveva esserci una sepoltura femminile di una dama di alto rango documentata grazie alla presenza degli orecchini a cestello rinvenuti nella stessa sepoltura dalla quale venne alla luce una croce in lamina aurea (n. inv. 3161). Molte delle sepolture rinvenute in questo anno dovevano essere sicuramente di sesso maschile in quanto sono state attestate tre *spathae*, cinque *scramasax*, due coppie di speroni, due cuspidi di lancia e un umbone: tipici oggetti caratterizzanti le sepolture di sesso maschile; inoltre, sono stati attestati anche alcuni reperti che si potrebbero ritrovare nelle sepolture di ambedue i sessi come il coltello e il pettine.

Di seguito verranno presi in considerazione i reperti più significativi provenienti da questa scoperta. La croce in lamina d'oro (fig. 12) di forma equilatera con estremità lievemente espanse caratterizzata da una decorazione di fitti intrecci irregolari ad occhiello mescolati a dettagli zoomorfi disposti sulla superficie in maniera disorganica<sup>42</sup>. La croce in questione è simile a quella rinvenuta, in una località poco distante, a Collosomano di Buja tanto da far supporre che fossero realizzate mediante l'uso dello stesso modano o ritagliate dal medesimo foglio di lamina aurea (fig. 13). Entrambe si possono datare, in base alla decorazione, tra la fine del VI e i primi decenni del VII

38 Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale, Archivio storico del museo, AM I 30, VIII ter.

39 LOPREATO 1995, p. 23.

40 *Ivi*, pp. 22-23.

41 BROZZI 1993, p. 25.

42 AHUMADA SILVA 2012, p. 70.

secolo<sup>43</sup>.

Sembra che assieme alla croce aurea, durante questa scoperta fortuita, siano stati trovati un paio di orecchini d'oro a cestello<sup>44</sup> successivamente scomparsi; quello che ne rimane è una documentazione fotografica (fig. 14). Questi orecchini presentano una decorazione elaborata costituita da una lamina circolare su cui erano fissati tre cerchi concentrici godronati con al centro, molto probabilmente, una perla che non si è conservata. Esempari simili sono stati attestati nella tomba K di Castel Trosino, ubicata nel settore nord della necropoli, e vengono datati alla fine VI e inizi del VII secolo<sup>45</sup> (fig. 15). In base ai confronti gli orecchini rinvenuti a San Salvatore potrebbero essere datati tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo. Nel caso fosse vero che siano stati portati alla luce dalla stessa sepoltura nella quale è stata documentata la croce il lamina aurea si può ipotizzare che l'inumato, probabilmente una donna di alto rango, possa essere datato, in base a questi due reperti, fra la fine del VI e gli inizi del VII secolo.

Anche dalle sepolture scavate in questo anno sono stati portati alla luce degli speroni (nn. inv. 3197-3198) ageminati a fasce alternate in argento e ottone simili a quelli rinvenuti nella sepoltura di Magnano in Riviera<sup>46</sup>. Sugli speroni di Majano in Riviera, in ferro, è stata eseguita una radiografia che ha rilevato una decorazione esterna in argento simile a quella degli esemplari di San Salvatore<sup>47</sup>. L'analisi dei singoli reperti relativi alle venti sepolture portate alla luce dalla scoperta fortuita del 1945 conducono a un arco cronologico che va dalla fine del VI alla metà del VII secolo.

---

43 BROZZI 1990a, pp. 108-110.

44 Gli orecchini del tipo "a cestello", prodotto delle botteghe orafe bizantine, vennero realizzati anche dalla popolazione Longobarda con esemplari in oro e argento, ma non mancano imitazioni in bronzo dorato per gli strati sociali più umili. Questo tipo di orecchino viene portato dalle donne longobarde solamente dopo il loro arrivo in Italia. BROZZI 1990b, pp. 32-34.

45 LOPREATO 1995, pp. 35-36.

46 *Ivi*, p. 32.

47 BROZZI 1985b, p. 417.



*Figura 12: Croce in lamina aurea, n. inv. 3161 (foto di VINCENZO DI LENO).*



*Figura 13: Croce di Collosomano di Buja (da BROZZI 1990a, p. 110, fig. II.11).*



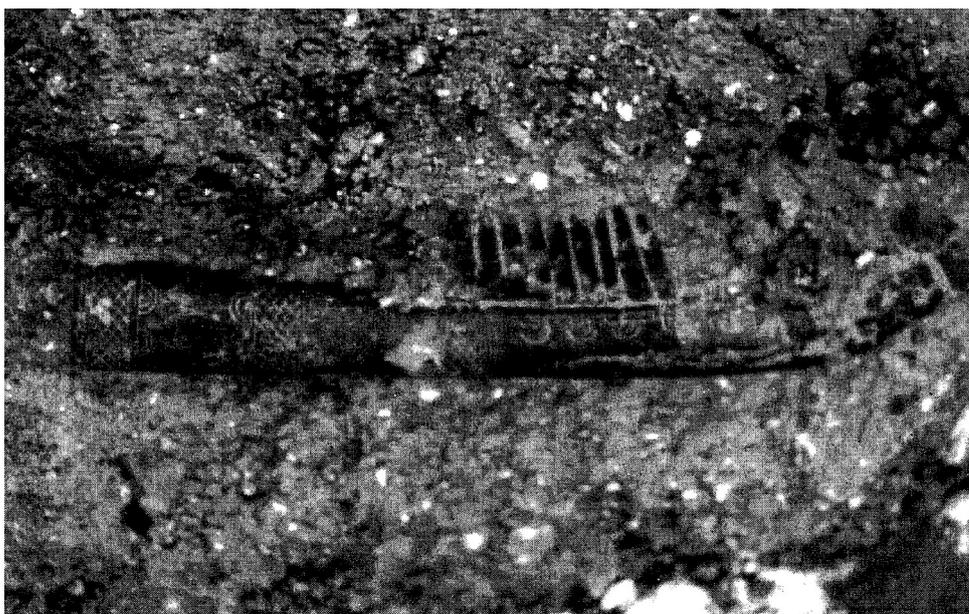
*Figura 14: Orecchini a cestello provenienti dalla necropoli longobarda di San Salvatore di Majano (da BROZZI 1961, tav. 65, fig. 3).*



*Figura 15: Orecchini a cestello dalla tomba K di Castel Trosino (da BROZZI 1990a, p. 205, fig. IV.89).*

## Scavo del 1995

In occasione dei lavori di restauro del 1995, in seguito al terremoto del 1976, si è deciso di indagare l'area della chiesa con scavi archeologici all'interno e parzialmente anche all'esterno della stessa. Da questi scavi vennero alla luce otto sepolture di cui solamente due con corredo (tomba 4 e tomba 6). Nella tomba 4, all'altezza dei piedi, fu rinvenuto un pettine in corno a una fila di denti con manico riccamente decorato (fig. 16). Nella tomba 6, rinvenuta a fianco della tomba 4, sono stati portati alla luce tre oggetti di corredo: un coltello in ferro di tipo "Farra", un anello e una fusaiola in ceramica. Questa tipologia di coltello è stato rinvenuto anche dalla sepoltura femminili 268 della necropoli di Romans d'Isonzo, in Friuli, che è inquadrabile nei decenni centrali del VII secolo<sup>48</sup>. Queste due sepolture provenienti da San Salvatore possono essere datate genericamente al VII secolo.



*Figura 16: Pettine in corno a una fila di denti (da CONCINA 1995, pag. 53, fig. 10).*

## Considerazioni conclusive

Come già accennato precedentemente, molto probabilmente, a San Salvatore doveva esserci un *castellum* dotato di una cospicua guarnigione militare, confermata dalle sepolture di cavalieri, oppure era semplicemente la sede di una *fara*; sicuramente sul luogo vi era una fortezza che potrebbe essere ricercata al di sotto della casa-forte, ubicata in posizione elevata a occidente rispetto alla chiesa di San Silvestro.

Di fondamentale importanza è anche la relazione tra l'edificio di culto e la necropoli; infatti, la chiesa poteva essere fondata in un'area prima non occupata da una necropoli e, di conseguenza, stimolare un'attività funeraria oppure l'edificio di culto poteva essere preceduto da un mausoleo o la chiesa poteva inserirsi in una necropoli più antica e successivamente favorirne un ulteriore sviluppo<sup>49</sup>. Molto probabilmente, a San Salvatore di Majano, la necropoli si è sviluppata attorno a un più antico edificio di culto.

Il lavoro, inoltre, ha cercato di centrare la cronologia della necropoli analizzando i reperti che non sono andati dispersi. Sebbene ci siano degli oggetti senza contesto che potrebbero essere datati alla fine del VI secolo, l'associazione con gli altri reperti permetterebbe di inquadrare l'area cimiteriale almeno dalla prima metà del VII secolo per circa tre generazioni successive al periodo dell'immigrazione. Dobbiamo sempre tenere in considerazione che molti reperti provenienti da questo contesto andarono subito dispersi e, di conseguenza, non abbiamo dei dati completi.

La possibile presenza di personaggi di spicco dell'*élite* longobarda operanti nell'area di San Salvatore di Majano è testimoniata anche dagli importanti frammenti architettonici, riferibili a dei plutei, di elevato pregio e qualità artistica<sup>50</sup>. Essi vengono datati al periodo della rinascenza liutprandea, uno dei periodi di massima elaborazione dell'arte longobarda<sup>51</sup>. I frammenti, la maggior parte dei quali attualmente ritenuti dispersi, sono documentati unicamente da alcune foto.

Può essere plausibile che, dopo la sconfitta dei Longobardi nel 774 a opera di Carlo Magno, da quel momento diventato *Rex Francorum et Langobardorum*, la necropoli cadde in disuso e, in un secondo momento, quando la borgata venne totalmente ricostruita potrebbe essere stata rasa al suolo parte della stessa per ampliare la chiesa altomedievale dedicata a San Silvestro.

---

49 AUGENTI 2016, pp. 203-204.

50 MENIS 2004, pp. 23-28.

51 VILLA 2006, pp. 208-210.

## BIBLIOGRAFIA

AHUMADA SILVA I. 1990, *Le tombe e i corredi*, in AHUMADA SILVA I., LOPREATO P., TAGLIAFERRI A. (a cura di), *La necropoli di S. Stefano "in Pertica". Campagne di scavo 1987-1988*, pp. 21-97.

AHUMADA SILVA I. 2012, *Oreficeria longobarda a Cividale: croci auree*, Udine.

AUGENTI A. 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1982, *Tomba longobarda da Bordo d'Ale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1, 1982, pp. 103-129.

BROZZI M. 1961, *Das langobardische Graberfeld von S. Salvatore bei Maiano*, in *Jarbuch des Romisch-Germanischen Zentralmuseum Mainz*, 8, 1961, pp. 157-163.

BROZZI M. 1969-71, *La necropoli tardo-antica altomedievale di Firmano (Cividale del Friuli)*, in «Aquileia Nostra», XL-XLII, pp. 71-100.

BROZZI M. 1980, *La tomba di Gisulfo: ma vi era proprio sepolto il primo duca longobardo del Friuli?*, in «Quaderni Ticinesi di numismatica e antichità classiche», IX, pp. 325-338.

BROZZI M. 1985a, *Autoctoni e Longobardi*, in MOR G.C. (a cura di), *Fagagna uomini e terra*, pp. 87-97.

BROZZI M. 1985b, *Scoperta una tomba longobarda a Magnano in Riviera*, in «Aquileia Nostra», LVI, pp. 414-419.

BROZZI M. 1990a, *Schede* in MENIS G.C. (a cura di), *I Longobardi*, Catalogo della mostra, Passariano-Cividale del Friuli, 2 giugno – 30 settembre 1990, Milano 1990.

BROZZI M. 1990b, *Una "fara" di cavalieri longobardi e il corredo funerario di una nobildonna*, in TAGLIAFERRI A. (a cura di), *Uomini e terre. Storia di Remanzacco*, pp. 31-37.

BROZZI M. 1993, *Sulla collina un cimitero longobardo*, in *La chiesa dimenticata. Testimonianza*

*storico-artistica in San Salvatore*, Fagagna 1993, pp. 22-28.

CEGLIA V. 2010, *Presenze funerarie di età altomedievale in Molise. Le necropoli di Campochiaro e la tomba del cavaliere*, in ROMA G. (a cura di), *I Longobardi del sud*, pp. 241-255.

CONCINA E. 1995, *Gli scavi nella chiesa di S. Silvestro di S. Salvatore di Maiano (Ud)*, in «Forum Iulii», XIX, pp. 43-53.

GIOSTRA C. 2017, *Temi e metodi dell'archeologia funeraria longobarda in Italia*, in GIOSTRA C. (a cura di), *Archeologia dei Longobardi. Dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, I incontro per l'archeologia barbarica (Milano 2016), Mantova, pp. 15-41.

LOPREATO P. 1995, *La necropoli longobarda di San Salvatore di Maiano. Revisione critica*, in «Forum Iulii», XIX, pp. 17-41.

MACOVEZ G. 1993, *La chiesa di San Silvestro*, in *La chiesa dimenticata. Testimonianza storico-artistica in San Salvatore*, Fagagna 1993, pp. 56-62.

MENIS G.C. 1981, *Storia*, in BARBINA G., BARTOLINI E. ET ALII (a cura di), *Codroipo*, pp. 15-39.

MENIS G.C. 1984, *Civiltà del Friuli centro collinare*, Pordenone.

MENIS G.C. 2004, *L'unicorno nel pluteo longobardo di Mels*, in *Vultus ecclesiae*, 5, pp. 23-28.

MIOTTI T. 1984, *Castelli del Friuli. Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, vol. II, Udine.

PRENC F. 2000, *Viabilità e centuriazioni nella pianura aquileiese*, in BLASON SCAREL S. (a cura di), *Cammina, cammina. Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Aquileia, 2000, pp. 43-58.

SOMEDA DE MARCO P. 1969, *Mereto di Tomba nella storia e nell'arte*, Udine.

TAGLIAFERRI A. 1988, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.

TAGLIAFERRI A. 1990, *Schede* MENIS G.C. (a cura di), *I Longobardi*, Catalogo della mostra, Passariano-Cividale del Friuli, 2 giugno – 30 settembre 1990, Milano 1990.

VILLA L. 2006, *I frammenti scultorei della chiesa di Santa Maria in Castello a Udine nel panorama della cosiddetta rinascenza liutprandea*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, XVI, pp. 199-236.

VITRI S. ET ALII 2014, *La necropoli di Romans d'Isonzo. Considerazioni alla luce delle nuove acquisizioni e degli studi recenti*, in POSSENTI E. (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia: indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale 26-28 settembre 2011, Trento, 2014, pp. 293-318.

#### FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato di Udine, Archivio Perusini, Busta 752.

Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale, Archivio storico del museo, AM I 30, fasc. 17.

Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale, Archivio storico del museo, AM I 30, VIII ter.

#### SITOGRAFIA

ERPAC PATRIMONIO CULTURALE FRIULI VENEZIA GIULIA, (ultima consultazione in data 03/02/2020) (<http://www.ipac.regione.fvg.it/asp/ViewProspIntermedia.aspx?idScheda=9109&tsk=A&idAmb=120&tskP=A&idSchedaP=5050&idsttem=3&tp=vRSE&pNum=1>).

ERPAC PATRIMONIO CULTURALE FRIULI VENEZIA GIULIA, (ultima consultazione in data 03/02/2020) (<http://www.ipac.regione.fvg.it/asp/ViewProspIntermedia.aspx?idScheda=293&tsk=A&tp=vRAP&idAmb=120&idsttem=3&C1=PVCC|PVC|MAJANO&searchOn=0&order=0&START=1>).

ERPAC PATRIMONIO CULTURALE FRIULI VENEZIA GIULIA, (ultima consultazione in data 03/02/2020) (<http://www.ipac.regione.fvg.it/asp/ViewProspIntermedia.aspx?idScheda=5050&tsk=A&tp=vRAP&idAmb=120&idsttem=3&C1=PVCC|PVC>).

MAJANO&searchOn=0&order=0&START=1 ).

FRIÛL.NET, DIZIONARI NAZZI, (ultima consultazione 09/09/2019)  
([http://www.friul.net/dizionario\\_nazzi/nazzi\\_friulano\\_italiano.php?id=5611&x=1](http://www.friul.net/dizionario_nazzi/nazzi_friulano_italiano.php?id=5611&x=1)).

SISTEMI WEBGIS REGIONE FVG EAGLE, (ultima consultazione 11/10/2019)  
(<http://sistemiwebgis.regione.fvg.it/eagle/main.aspx?configuration=Guest>).